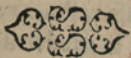
HISTORIA DILETTEVOLE DI DVOI AMANTI.

I quai dopò molti trauagliati accidẽti, hebbero del ſuo amore, vn lietiſſimo fine.

Con altri caſi ſeguiti, hora dal Fortunato poſti in luce.

INETIA, si come io credo che per molte cagioni sia notissimo a tutto il mondo, per essere, & esser stata madre di tanti valorosi spirti, capo di cosi saggia, & santa Republica, & appresso vero, & sicuro albergo di quella maggior bontà, ch'apparia al mõdo, è città posta et fondata in mezo l'acqua nella piu quieta, e trãquilla parte del mar Adriatico. Fu adunque nella detta Città vn Giouane nomato Camillo; di chiarezza, di sangue, di bellezza di corpo, et d'animo, & di hauere quanto altro fusse a suoi giorni da Dio, dalla fortuna, dalla natura aiutato, era costui inamorato, & ardea estremamẽte delle bellezze, et bel valore d'una giouanetta, chiamata per nome Virginia, & egli a lui di sommo contento, & di somma sodisfattione. Amádo il giouane costei ardentissimamente non lasciaua occasione alcuna, ne ad alcuna fatica perdonaua, pur che la potesse tal'hor vedere. Ma per la gelosia, che il padre, & la madre di Virginia n'haueuano, non gli potè mai venire in animo che altra via ci potesse essere da trarne a fine desiderato, questa sua amorosa impresa, che il persuadere la giouane a fuggirsene cõ esso lui in altra parte. Ne troppo badò, che per vna lettera d'ogni suo pensiero fece consapeuole la giouane; certificandola non ci essere altra via di poterne giamai a cõclusione, che bona fusse perue-

ſe peruenire. Et oltre a ciò non poter piu lungamẽ
te viuere in tale ſtato, & con tanto affanno. La inna
morata giouane, che nõ men per lui, che egli per lei
ſi faceſſe, ardeua, & pena infinita ſopportaua, anco
che grauiſſimo fallo le pareſſe, ciò facendo, cõmet
tere; pure alla fine ſi riſolſe di fare ogni ſuo volere.
Et coſi diedero ordine indi a pochi giorni ritrouar
ſi inſieme, & prender fuga ſopra un nauilio, che di
là alla uolta di Raguſa ſe ne andaua, carco di mer-
ce. Perche uenuto il giorno fra loro determinato,
& che apunto uento proſpero al nauiglio ſpiraua,
Camillo tolta ſeco una notte la giouane, con eſſa
ſopra il legno ſi conduſſe, hauendo però prima fat-
to prouiſione d'ogni coſa neceſſaria a cotal viag-
gio, & oltre a ciò hauendo ancora di molti dinari,
& di molte gioie di valore infinito, inuolate al pa-
dre, che ricchiſſimo mercatante era. Il che fatto, do
pò poco ſpatio il padrone comandò, che ſi deſſero
le uele al uento, & che col nome di Dio s'incomin-
ciaſſe il uiaggio, il che preſtamente fu fatto, al cui
viaggio fu molto contraria la fortuna, percio che
egli non ſi era diſcoſtato ancor da terra cento mi-
glia, che in ſul tramontar del Sole il mare tutto di-
uenuto bianco cominciò a gonfiare, & con mille al
tri ſegni a minacciarli di grã tempeſta. Onde il pa-
drone della naue di ciò ſubito accorgendoſi, vole-
ua dar ordine con gran preſtezza di fare alcun ripa
ro, ma la pioggia, e'l uento l'aſſaltarono in un trat-
to coſi rouinoſamẽte, che non gli laſciauan far co-
ſa che ſi uoleſſe, e molto l'aria in un tratto diuenu-
ta ſi buia che nõ ſi ſcorgeua coſa del mondo, ſe nõ

che tal'hor balenando appariua un certo bagliore, che lasciandogli poi in un tratto in maggior scurità, faceua parer la cosa assai piu horribile, e piu spauentosa. Ma che pietà era a veder quei poueri passaggieri per volere anco egli riparar a' minacci del cielo, far bene spesso il contrario di quel che bisognaua? et se il padrone diceua lor nulla, egli era si grande il romore dell'acqua che pioueua, e dell'onde che cazzauan l'vna nell'altra, e cosi strideuan le funi, e fischiauan le vele, & i tuoni & le saette faceuano vn fracasso si grande, che niuno intendeua cosa che si dicesse, et quanto piu cresceua il bisogno, tanto piu mancaua l'animo a ciascuno. Che cuor credete voi che fosse quel de pouerettі, vedendo la naue che hor pareua se ne volesse andare in cielo, e poco poi fendendo il mare se ne volesse scendere nell'inferno? che rizzar i capelli pẽsate voi che fosse il parer che'l cielo tutto conuerso in acqua si volesse piouere nel mare? et all'hora il mare gonfiando, volesse salir su nel cielo? che animo vi stimate voi che fosse il loro a veder altri gittar in mare le robbe sue piu care, per manco male? la sbattuta naue lasciata a discretion di uẽti, et hor da quei sospinta, et hor dall'onde percossa tutta piena d'acqua se n'andaua cercãdo d'un scoglio che desse fine a le fatiche de gli sfortunati marinari, iquali non sapẽdo che fare, si bacciauano l'un l'altro, et si dettero a piangere et gridare quanto piu forte poteuano, o quanti voleuano cõfortare altrui, che haueuan mestier di conforto, finiuan le lor parole o in sospiri o in lacrime, o quanti poco fa si faceuan beffe del

cielo

cielo, che hor pareuan monacelle in orationi, chi chiamaua la Vergine Maria, chi S. Nicolò di Bari, chi gridaua S. Ermo, chi volea ire al sepolchro, chi farsi Frate, chi tor moglie per l'amor d'Iddio, quel mercatante vuol restituire, quell'altro non vuol far piu l'vsura, chi chiama il padre, chi la madre, chi si ricorda de gli amici, chi de figlioli, et il veder la miseria l'un dell'altro, & l'hauersi compassione l'uno all'altro, et l'udir lamentar l'un l'altro, faceua cosi fatta calamità mille volte maggiore, stãdo gli sfortunati adũq; in cosi fatto periglio, lo arbore sopragiunto da vna gran ruina di uenti, si spezzò, percio che non si tosto hebber rotto, e fracassato l'arbore, che il mare a bonacciar cominciò, si che nõ solamẽte non pareua piu quello, che diãzi a loro s'era dimostrato, ma faceua star dubbiose le genti, se egli poteua piu mai turbarsi, nellequali tranquillità, & bonaccia, apparue loro maggior trauaglio, & piu tẽpestosa procella, percioche due fuste, gran pezzo quà, e là, come perdute, nello istesso tempo dal mare combattute, a drittura nell'istesso loco cacciate, nell'abonacciare, che fecero l'onde, quinci arriuarono, e come persone prattiche, & accorte, in un subito s'accorsero questo essere un nauiglio per fortuna rotto. La onde prestamente messosi in arme, con impeto grande, et senza trouare chi a loro facesse ne difesa, ne contrasto, quel poco, che a'miseri la fortuna hauea lasciato, tolsero loro, e tutte le persone che li paruero atte o al remo, ouero a poter vendere, fra iquali fu la misera Virginia, et l'infelice Camillo. Erano le fuste di doi corsari, per laqual

cosa fu diuisa la preda in due parti, cosi le persone, come ancora le robbe, che la fortuna et il tempo ha ueua loro cōcesso di rapire; che nō s'erano arrischia ti di fermarsi troppo con loro. Percio che i luoghi doue si trouano le spiaggie di questa nostra riuiera sono cōtinuamente popoli ; et poco lontane le for- tezze, et luochi habitati. Per laqual cosa era stato loro forza togliere quella maggior parte di preda c'haueuano potuto, & poscia prender fuga. Volse la sorte, che a un corsaro toccò hauere la bella Vir ginia; laquale percioche al partire della sua città in habito di maschio uestita s'era, per maschio fu da tutti tenuta; et dall'altro corsaro, Camillo fu desti- nato al remo; percioche giouane poderoso era, et di bona lena. laqual cosa se a ciascun di loro parue strano, & dispiacque ognuno da per se, se lo puo pē sare. Ahi per quante uite hauria ciascuno di loro cō perata una morte. Ahi con quante morti uiueuano i miseri, la uita che parue loro tollerabile assai, men tre per la compagnia de corsari si poteuano uede- re; ancora che fra tanti affanni, & in preda a cose vi li, & crudeli genti. Ma poscia (ilche nō fu molto do pò la presa loro) che i corsari si diuisero, et una Fu- sta uerso di Rodi, et l'altra uerso Messina drizzò la proua, all'hora cominciarono a sentire quelle pas- sioni, alle quali non si presta fede se non da chi le proua. Deh diceua l'infelice Amante. Morte, per- che non m'uccidi? perche non mi trai di pena? Ahi Camillo crudele? soggiongeua poi, dunque sarai cotanto ingrato, che essendo stato cagione di tāto errore, & hauēdo procacciata alla tua cara dōna pe

na,

na,& dolore coſi aſpro,et coſi infinito,tu nõ ne voglia fare ſopportando,la penitẽza ? Creſcano i tuoi tormenti ſe creſcer poſſono. Ahime s'aumentaſſero eglino con la ſomma di quei della mia Virginia, et ella n'andaſſe libera,& ſenza pena alcuna. Ma queſto non ſarebbe accreſcermi doglia, anzi fora un liberarmi da quanta giamai io nõ te poteſſi hauere. O occhi lucenti oue ſete hora, che nel mezzo a coſi graue, et tempeſtoſo mare, non mi raſſerenate il tempo ? o belliſſime guancie, perche non poſſo io, come gia contẽplãdoui obliare la mia cruda pena? O dolciſſime parole,ou'è quella armonia coſi ſoaue,che mi fece ſtar dubioſo un tẽpo, anzi creder fermamẽte,che altroue nõ foſſe il paradiſo?che poſs'io credere di voi ſe non triſti e doloſi accenti ? ſenõ che voi chiamate in vano chi ui dia ſoccorſo ? Ben vi veggio fulgentiſſime ſtelle tutte offoſcate,e tenebroſe fatte dalla larga pioggia delle lagrime amare. Bẽ credo io,che il bel viſo,ilquale la neue e roſe vincer ſoleua di candidezza,e di vaghezza, hora ſia ſmarrito,e di color di terra. Deh piaccia a Iddio,che a te infeliciſſima giouane ſoccorra la morte, prima che da tu atto villano da coſi vil gẽte riceua. Con tai et altre ſimil parole il miſero ſi doleua. Et dall'altro lato, non men di lui ſi lamentaua la sfortunata Virginia , laqual vedẽdoſi priua d'ogni ſuo bene,& d'ogni ſperanza di poterlo mai piu vedere e ſola fanciulla fra coſi crude, e diſpietate mani, ſempre dirottiſſimamente piangendo nelle lacrime però da molti altri prigioni accompagnata,coſi fra ſe dicea. Ahime chi mi porgerà ſoccorſo gia-

mai se l'ultima proua di ogni mia speranza ho vedu
ta restar vana? io sperai misera di morire, tosto che
del mio Camillo priua mi vedeua, & io non solamẽ
te sono restata priua, ma lo veduto come vilissimo
schiauo, essere da villissime genti posto in catena, et
al remo, per mia cagione, et ancora viua rimango.
Ahi fanciulla poco honesta e mãco fortunata, quã
to maggior vtile a te stessa, et al tuo amante veniua
dalla tua honestà, che della tua fragilità nõ ha fat
to? Quãto men crudel a lui saresti stata, se fra le pe
ne d'amore l'hauesti lasciato morire. Cõsidera quã
to, et quale tormento egli hora soporta solamente
perche tu piu amoreuole di quel che allo stato tuo
diceuole nõ era, te gli sei dimostrata. O crudo Amo
re, che non soccorri hora a tuoi infelici serui, essen-
do tu sola, cagione d'ogni sua miseria? tu (nõ come
il vulgo chiama) sei Dio di pace & di cõcordia: ma
si bene irreparabile congregatore di strabocheuoli
casi, & di crudi & auuersi accidẽti. Chi puo dire ha
uere giamai per tua cagione, hauuta cõtentezza al
cuna? o ueramente non hauer comprato un momẽ
to di tuo piacere, con un mare di lacrime, d'affan-
no, passione & di tormento? Con tali querele tutta
uia lachimando, la bella Virginia acerbamẽte si do
leua, aspettãdo d'hora in hora peggior fortuna. Fra
ilquale spatio la fusta ond'ella sopra si ritrouaua, a
Rodi capitò, nelqual luogo il corsaro fatto prima
ricco presente, de' prigioni, & di danari al Sig che
alla guardia della città si ritrouaua, il resto in terra
fece iscaricare, et poscia la prima cosa tutti i schiaui
secondo l'uso Turchesco a suon di trõbetta uẽdere.

La onde

La onde Virginia, alle mani d'un mercatante Fiorentino se ne peruēne. Ilqual allhora trouādosi giūto nell'Isola, con una naue carca di merce, che alla volta di Genoua se ne giua, lei cōperò, credendola maschio per trecēto fiorini d'oro & tra poco, fatto uela a Genoua cō esso seco la trasse, et d'indi a Firēze. Et perche d'infinita bellezza, & gratia la uide, al Duca di Fierēze ne fece dono. Però sempre credendo che maschio, & nō femina fosse. Dall'altro lato l'infelice Camillo con la catena al piede, & il remo alle braccia, fu cōdotto alla Vallona, nel qual luogo come piacque a Dio, da una Galeotta Siciliana, fu preso il Corsaro, e tutti i Christiani schiaui liberati, & i Turchi isieme con il padrone loro alla catena posti. Dellaqual uētura poco allegrādosi Camillo, per nō saper nuoua della sua cara Virginia, se stesso deliberò di piu non ritornare ī Vinegia giamai. Perche īuiatosi uerso il regno di Napoli, vi si fermò al seruitio d'un Caualliero di nobilissima famiglia per otto mesi. Poscia deliberatosi di passar in Franza verso Roma, et poi in Toscana, e gionse vna sera a hore ventitre in Firenze. Nella qual città all'hosteria dell'Angelo albergò, doue la notte su le cinque hore, in vna camera, doue insieme con lui erano senza sapere che si fossero stati posti a dormire quattro malandrini, fu con loro in compagnia preso, e legato, & finalmēte senza altra essaminatione; percioche costoro erano huomini di troppo male affare, condannato a morte. Per laqual cosa il misero iscusandosi, non restaua di piangere, & pregare, che almeno innāzi che egli morisse, gli fusse cōcesso

so

ſo poter parlare quattro parole al Sign. La qual coſa gli fu conceſſa, ſi perche a ogn'uno gli facea male, per vederlo giouinetto di gratioſo aſpetto, ſi perche ancora i maſnadieri l'hauean dinotato per huomo da loro nō mai piu viſto ne conoſciuto. Fu adūque il miſero condotto auanti al Duca, ilqual dopò hauerlo alquanto rimirato tutto dal capo alle piante, & tra ſe molto commendato gli dimandò qual coſa egli andaſſe cercando, et come con quei ladri accompagnato ſi foſſe, e egli riſpondēdo il vero, molto ſaggiamente ſi diffeſe. Manifeſtādo ogni coſa, et di qual patria foſſe, e qual fortuna coſi miſeramēte attorno lo aggiraſſe. Allequal parole trattaſi auanti la bella Virginia, che ancora conoſciuto non l'haueua, però che egli era di quel che eſſer ſoleua trasfigurato aſſai per i riceuuti oltraggi, et piu per la perdita di lei, e che piu toſto ogni impoſſibil coſa, che qui vederlo giamai douea ragioneuolmēte credere, cō honeſtiſſima maniera gittataſi in terra a' piè del Duca, dopò molte lacrime, coſi a dire cominciò. Eccellentiſs. Sig. ſapiate, che ciò che queſto giouane ha qui auāti a voſtra altezza ragionato è vero, & io piu d'ogn'altra perſona viuēte ne poſſo dar vera teſtimonianza. Io quella sfortunata Virginia ſia, perlaqual egli ha ſoportato tanti trauagli ſono, & quando meglio Voſt. Eccell. aſſicurare ſe ne voglia facciami ella aprire il petto, che dētro vi trouerà l'imagine di coſtui, laqual vi ſcolpì Amore il giorno, che io vinta dalle ſue virtù, mi diedi ī preda. Se queſto parue marauiglioſo al Duca, penſilo ciaſcuno, ilqual fin'all'hora per maſchio hauea creduto

duto Virginia. Onde hora ritrouandol a femina, co me Signor gẽtile, e cortese, indi a pochi giorni, essendo ancor fatto chiaro d'alcuni mercãti costoro essere due giouani di nobilissima famiglia, & appresso esser stato vero ciò, che dalla lor lingua udito haueua, cõ solennissima pompa, fece che Camillo la sua cara Virginia, si come egli desideraua, prese per moglie, e dopò con honoreuol compagnia a Vinetia ricchi d'infiniti presenti, li mandò. I quali così ricchi (mercè del generoso Duca) et contenti, dopò tanti trauagli, con infinita allegrezza di tutta la città ritornarono alle case loro, doue furon riceuuti honoratissimamente, sempre magnificãdo Iddio, e poscia con eterna lode del Duca di Firenze, con belli, e virtuosi figliuoli, in santa pace viuono.

Nouella di Mariotto Sanese.

DICO adunque che in Siena non è gran tempo fu gia un giouane di honorata famiglia, costumato, e bello molto, chiamato Mariotto Mignarelli, ilquale essendo ardentemente innamorato d'vna leggiadra giouane chiamata Giannozza figliuola di un notaio, in processo di tempo ottenne d'esser da lei parimente amato. Perche desiderando l'vna parte, et l'altra di peruenire a quel fine che promette amore a' suoi seguaci, et cercar diuerse vie, e niuna trouandone che buona fosse, la giouane che era non men prudente che bella, deliberò di prenderlo occoltamẽte per marito, accioche se per disauentura si venisse a saper qualche cosa, hauessero legittima

gittima ſcuſa & honeſta, & per dar compimento al fatto con l'opera, tolta la giouane per moglie, & dattoſi Mariotto per un pezzo vn bel tempo con la Giãnozza, ma la fortuna che ſpeſſe volte ſuole eſſer nimica de gl'altrui piaceri, riuolſe tutte le allegrezze di coſtoro in affanni, e ciò fu che venẽdo Mariotto vn dì a parole con un'altro cittadino aſſai honoreuole, et azzuffatiſi inſieme la coſa uenne a tanto che Mariotto ammazzò colui con un baſtone, perch'eſſendo egli naſcoſto, e non lo hauẽdo la famiglia del podeſtà ritrouato, fu perpetuamente bandito di Siena. Ora qual foſſe il dolor della giouane, et del nuouo ſpoſo coloro la ſanno, che han prouato ciò che ſia amore. Io dirò ben queſto che i giouani nell'vltima lor partenza, piu volte tramortirno in braccio l'un l'altro. Finalmente dando eſſi luoco al dolore, e confortandoſi il giouane con ſperanza di trouar modo di ritornar alla patria, deliberò di partirſi non ſolamẽte di Toſcana, ma anco d'Italia, & di andarſene in Aleſſandria oue egli haueа ſuo zio chiamato M. Nicolò, mercatãte famoſo et huomo di grand'affare. Partitoſi adunque Mariotto, et raccontato il tutto a un ſuo fratello, lo pregò caramente che gli deſſe particolare auiſo della ſua Giannozza di mano in mano ſecondo che occorreuan le coſe. Ma poi che egli fu gionto in Aleſſandria riceuuto dal zio con grã feſta a traficar le ſue coſe, tuttauia hauendo con gran contento ogni meſe nuoua della ſua Giannozza. Hora auenne che ſtãdo le coſe in queſti termini, il padre di Giannozza moleſtato da diuerſe perſone a maritar la figliola, le comin

ciò

ciò a persuader questo fatto, perche ella scusandosi per diuerse ragioni, percioche ella speraua il ritorno di Mariotto, e vedēdo che le sue scuse non le valeuan nulla, fece nuouo proponimēto. Ella disse al padre ch'era contenta di quanto egli volea, et mandato per vn suo amico, col mezo delqual hauea tolto Mariotto per marito, gli scoperse tutto l'animo suo pregandolo a darle aiuto. L'amico sentēdo l'amo di costei rimase tutto stupido, finalmente astretto lo, con parole e doni, cōpose vna poluere, laqual beuuta nell'acqua, non solamēte facea dormir per il spatio di tre giorni ma operaua per così fatto modo che chi ne beuea era giudicato per morto, et la mandò alla giouane, laqual riceuutala cō allegrezza auisò il suo Mariotto di ciò ch'ella intendeua di fare. Et non molto dopo beuuta quella poluere, sopraprefa da vn gran stupore cadde in terra come morta. La onde fatto il rumor grande da famigliari di casa, vi corsero i vicini, et il padre dolente a morte, ilqual veduta la figliuola in quel termine, fatti venir medici che con argomenti l'aiutassero, fu da tutti loro tenuto per fermo ch'ella fosse morta, perche dopò molti piāti di suo padre, et di tutti coloro che la conosceuano, fu honoreuolmente sepelita in S. Agost. Hora venuta la mezza note, e gia appressandosi l'hora che il beueraggio douea finir l'operation sua, l'amico di Giannozza andatosene alla sepoltura con vn suo cōpagno la cauaron fori, e condottala in vna camera, con fuoco, & con altri argomenti scaldandola, & stroppiciandola bene, la fecero risentir, delche tornata nel suo primo essere

trauestita

traueſtita d'habito ſe n'andò con l'amico a Porto Pi
ſano, e quiui trouate alcune Galee per Aleſſandria
vi ſalì ſu. Ma auēne che le lettere prima mādate da
Giannozza non arriuorno a tēpo, percioche hauē-
do il fratello di Mariotto auiſato Mariotto della
morte della fanciulla, e doue era ſtata ſepellita, &
tutto quel ch'era auenuto, tenendo egli il tutto per
fermo entrò in coſi fatto dolore che egli ſi diſpoſe
di non voler piu viuere, e nō valēdo i prieghi, ne cō
forti di ſuo zio, deliberò di tornarſene a Siena, &
quiui traueſtito porſi a piè del Sepolcro della Giā-
nozza, et pianger tanto quāto gl'occhi gli poteuan
durare riputādoſi a gratia qualunq; uolta egli foſ-
ſe anco riconoſciuto per bandito d'eſſer menato a
giuſtitia per vſcir di tant'affanno, poi ch'era morta
colei ch'egli amaua ſopra tutte le coſe del mondo,
perche fatto ſeco queſto proponimento, ſenz'altro
dire al zio, montato ſu le Galee Vinitiane ſi con-
duſſe a Napoli, et poi ſe ne vēne in Thoſcana, giun
ſe in Siena veſtito da pellegrino, e poſtoſi in un cer
to hoſpitale che non era molto habitato ſenza dar
di ſe notitia alle ſue brigate, ſe ne andaua a conue-
neuol hora alla chieſa, doue la ſua Giannozza fu ſe
pellita, e quiui dinanzi al ſuo ſepolcro amaramēte
piangeua, deſiderādo grandemente d'entrar nella
ſepoltura per poter di colei morta godere, la quale
eſſendo uiua non hauea potuto mai ſodisfar intera
mente l'animo ſuo, perche tolti ſuoi ferri e reſtādo
un giorno occolto nella chieſa, la ſeguente notte ſi
affaticò per coſi fatto modo, ch'egli poſe il coper-
chio della ſepoltura ſu pontelli, e uolendo intrar di

dentro

dentro auenne che il ſegreſtano che andaua a ſonar matutino, ſentì il rumore, che cercãdo per chieſa, auẽne a coſtui, ilqual apunto ſi calaua nel ſepolcro la onde pẽſando il ſagreſtano ch'egli foſſe quiui per ſpogliar qualche morto, ſi miſe a gridare al ladro, al ladro, perche in uno iſtante ui corſero tutti i frati, et oltre a ciò cominciãdoſi a far giorno ui furono anco molte altre perſone, lequali preſo coſtui, in uno inſtante lo conobbero per Mariotto Mignarelli, la onde fu ripiena tutta Siena inanzi che foſſe di chiaro, delche peruenuta la nuoua di queſto fatto alla Signoria, fu cõmeſſo al Podeſtà ch'egli mandaſſe per lui, e quello ne faceſſe che le leggi comandauano. La onde eſſendo Mariotto condotto al palazo del podeſtà, ſenz'altramẽte aſpettar la corda, raccontò la cagione della ſua diſperata uenuta, laquale con tutto che moueſſe a compaſſione ogn'un che l'udì, nondimeno non uolendo il Podeſtà mancar alla giuſtitia, lo fe ſecondo l'ordine del ſuo bando decapitare. Dall'altra parte Giannozza che ſi era partita da Piſa con l'amico, dopò molti meſi con molti trauagli gionta in Aleſſandria, ſe ne andò a ritrouar Nicolò, alqual ſcopertaſi, e narnatagli la cagione per laqual ella era andata ĩ quei paeſi, ogni altra coſa raccontandogli che l'era auenuta, Nicolò fu a una hora e da vna marauilia, e da compaſſion ſopraprеſo, e poi che egli la hebbe honoreuolmẽte riceuuta, e fattala riueſtire come donna, e data licenza all'amico, raccontò alla ſuentura ta giouane come et per qual diſperatione il ſuo Mariotto per la nuoua riceuuta di lei s'era partito ſen-

za dirgli nulla, et come egli l'hauea piãta per morta. Alle parole di Nicolò, soprapresa la dõna da cosi fatto dolore che s'accorò non puote star ferma. Perche venutole vn sinimento di cuore, cadde tramortita in terra, con gran dolor di Nicolò, ilquale aiutandola con diuersi argomẽti, finalmẽte la fe ritornar in se stessa. Et poi ch'ella dopo molti dolori pose fine a' pianti, si consigliarono ciò che fosse da fare. Finalmẽte dopò molti discorsi conchiusero di tornarsene a Siena, e morto o viuo, che si fosse Mariotto, riparar all'honor della fanciulla in quel miglior modo che si fosse potuto, et riuestitasi la donna da huomo, & montati in Galea, in breue tempo arriuarono a Piombino, et quindi tacitamente si cõdussero a una possessione di Nicolò presso a Siena, & dimandando di Mariotto, trouarono ch'egli era stato decollato tre giorni inanzi alla venuta loro, laqual cosa da loro vdita, ancora che per innanzi l'hauessero preueduto, nondimeno fatti certi come staua la cosa, rimase la Giannozza cosi fattamente sbigottita che ella fu per morire. Ma sostenendola Nicolò co' soi saui ricordi, dispose la giouane a entrar in un monistero, laquale accettato il consiglio e da una buona e santa Badessa riceuuta, dedicò tutto il rimanente della sua vita a Dio, nondimeno ricordandosi del suo Mariotto & hauendosi posto a cuor la sua disauentura, infermatasi grauemente in breue spatio di tempo se ne mori. Et cosi gl'infelici amanti finirono i giorni loro, senza hauer punto di contentezza in questo mondo.

IL FINE.